

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crisafulli Mondio.

CRISAFULLI-MONDIO. Onorevoli colleghi, questo Trattato rappresenta il coronamento di un'opera alla quale il Governo nazionale si è accinto in condizioni certo non liete, quando si tenga presente lo stato della politica al cadere dei regimi democratici. Non pertanto il Governo nazionale ha saputo in poco tempo costruire per la Nazione un edificio veramente imponente; ha saputo organizzare la vita economica del Paese nei riguardi dei dazi doganali, dando al popolo italiano la via maestra rapida e sicura per la ricostruzione della sua vita economica. Tutto questo il Governo nazionale ha potuto fare per la sua forza all'interno, e soprattutto per il grande prestigio che ha goduto e che gode presso l'estero. Altre nazioni, altri Governi non hanno ancora risolto nel mondo questo grave problema per i loro popoli, e intendo quelli che più di noi hanno avuto un passato che poteva dare forza per risolvere questa grave questione.

Guardata la questione sotto questo punto di vista, ampia e incondizionata lode va al nostro Governo. Ma questo trattato per i nostri negoziatori è stato il vero ponte dell'asino. Esso va guardato sotto due aspetti: l'aspetto esterno, cioè quello che riguarda le relazioni nostre con la Germania, l'aspetto interno, cioè quello che ha un largo riferimento tra le varie economie nell'interno del Paese, spesso divergenti, ma che mirabilmente il Governo ha saputo armonizzare ed ha reso veramente unite e forti, come ne dà esempio con questo trattato.

Sotto l'aspetto esterno, cioè nei riguardi delle relazioni nostre con la Potenza ora amica, il problema si presentava quanto mai difficile. Non si poteva più procedere sulla falsariga della convenzione dell'anteguerra del 1904, che rispecchiava uno stato di fatto molto diverso da quello attuale, sopra tutto per la differenza notevole tra le due economie, quella italiana e quella tedesca, differenza che portava in quel tempo ad una facilità di trattative e di convenzioni, poichè allora le due economie si integravano per la differenziazione dei loro sviluppi.

La guerra nei riguardi del nostro Paese specialmente ha portato sotto l'aspetto economico uno spostamento notevole. Il nostro sviluppo industriale non è oggi quello che era nel 1904, e bisognava tenere il massimo conto del formidabile interesse nazionale della nostra magnifica industria che si era creata durante la guerra, e che andava

conservata anche per l'esperienza bellica che se ne era fatta, esperienza che deve giovare nel presente e nel futuro ai fini della difesa nazionale.

Nel 1904, dunque, le due economie si trovavano in uno stato in cui si potevano facilmente integrare, ma nel dopo-guerra, e più ancora nell'ora presente, queste due economie presentano invece dei punti di disaccordo molto gravi, poichè, durante e dopo la guerra, nel mentre l'economia tedesca ha avuto un notevole sviluppo nel campo agrario, l'economia italiana ha avuto invece uno sviluppo notevole nel campo industriale. I nostri negoziatori, quindi, dovevano procedere molto cauti per poter salvaguardare i grandi e nuovi interessi del nostro Paese.

Allo scadere della convenzione commerciale stabilita col Trattato di Versailles, convenzione che aveva dato agli alleati la clausola della nazione più favorita senza reciprocità nei riguardi della Germania, e che faceva sì che gli alleati dopo la guerra nei riguardi doganali si erano trovati in una condizione molto vantaggiosa, allo scadere di questa convenzione, durata ben cinque anni, la situazione per il nostro Paese si presentava molto diversa, e assai meno vantaggiosa.

Intervenne il *modus vivendi*, che continuò sulla falsariga della clausola della nazione più favorita con reciprocità, ma con una eccezione di quelle voci che, se fossero state ammesse nella clausola della nazione più favorita, avrebbero vulnerato gli interessi delle due parti contraenti. Però il *modus vivendi* è stato il gradino magnifico sul quale il nostro Governo si è avanzato per abituare la nostra industria a saper vivere anche in regime di concorrenza, e senza eccessiva protezione, la quale, se giova alle industrie nascenti, a lungo andare finisce per danneggiarle. Attraverso questo *modus vivendi* si è, poi, giunti alla attuale convenzione, che salvaguarda sotto ogni aspetto la nostra economia nazionale.

Ma un problema ai nostri negoziatori si presentava specialmente arduo, per i riflessi che poteva avere nei riguardi interni. Nel paese vi era una grande diffidenza tra agrari ed industriali, e questa diffidenza diventava più grave e più antipatica per una deprecata divisione che esisteva tra il Sud agricolo e il Nord industriale. Bisognava curare questo stato di malessere, bisognava trovare una forma integrativa che facesse sì che tutti gli interessi nazionali potessero ugualmente essere salvaguardati e protetti, ed in questo periodo preparatorio i nostri negoziatori hanno dovuto superare aspre difficoltà, au